

1984
gruppo Culturale di Costalta

LADINO

Canzoni

canzoni in dialetto di Costalta

Stampato a cura del Gruppo Musicale di Costalta

Testi di Alberto De Bettin, Adelchi Casanova Fuga, Giovanni De Bettin e Lucio Eicher Clere.

Musiche di Daniele De Bettin

Realizzazione grafica Gian Mario De Bettin

PRESENTAZIONE

Che a Costalta si canti con testi e musica composti in loco, non è una novità.

lo spettacolo musicale "Il Valzere del Comelico" del 1974 aveva aperto una strada, che con alterne vicende, è proseguita in questi anni soprattutto ad opera di Daniele De Bettin, nel genere musicale dei cantautori.

L'idea di comporre canzoni su testi dialettali è nata quasi per scherzo, ma si è concretizzata in pochi mesi con l'intento di vivacizzare le serate di cultura popolare, che speriamo diventi una tradizione costaltese e comelicese.

Non è intenzione del gruppo musicale di Costalta esaltare la parlata ladina a scapito della lingua italiana (nelle serate di cultura popolare coesistono fraternamente italiano e ladino),

bensi conservare un patrimonio che per mille anni è stato tramandato e che rischia di essere assorbito e scomparire nella omogeneità contemporanea.

Presentiamo queste diciotto canzoni musicate da Daniele De Bettin su testi di Alberto De Bettin, Adelchi Casanova Fuga, Giovanni De Bettin e Lucio Eicher Clere.

È un tentativo, che speriamo gradito, di estendere alla ricerca musicale la valorizzazione la valorizzazione della nostra parlata.

Abbiamo ritenuto opportuno, soprattutto per chi è in difficoltà a leggere il dialetto, affiancare al testo dialettale delle canzoni, la traduzione letterale in italiano, per una prima comprensione dei testi.

GRUPPO MUSICALE COSTALTA

SOMMARIO

DA SANTA LUCIA A NATALE	6-7
DUE MODI DI CREDERE	8-9
PREGHIERA DEL CACCIATORE	10-11
CARA COSTALTA	12-13
È ARRIVATO L'ORGANO A COSTALTA	14-15
A COSTALTA BUON NATALE	16-17
AIUTIAMOCI SE POSSIAMO	18-19
EPPURE SIAMO ANCORA VIVI	20-21
ARIODA	22-23
IL SENTIERO DI PALOMBINO	24-25
I TUOI OCCHI	26-27
QUANDO MUORE UN VECCHIO	28-29
VORREI TE	30-31
UBRIACARSI È BELLO	32-33
BUONA SPERANZA	34-35
È ARRIVATA LA PRIMAVERA	36-37
TI HO SEMPRE ATTESO	38-41
TI RICORDI	42-43

DA SANTA LUCIA A NATALE

Sembra tutta una vigilia
si vede nella gente
nel cuore si sente
che torna Natale.

Suonano le campane
che mettono allegria
una bella armonia
per la festa che verrà.

Le donne lavorano a fondo
e scrivono i parenti
a casa vengono persone
che son fuori a lavorare.

Nei salotti c'è caldo intenso
si raccontano le storie
di lavoro e di vittorie
che fanno ridere e tremare.

Ma arriva la festa
più bella e più grande
tutto resta da parte
e tutti vanno in chiesa.

Lì attende quel bambino
in braccio a sua madre:
tutti dicono che sono cari
voglio vederlo e parlargli.

Ma il bambino ha freddo
e la chiesa è vuota:
anche la discesa nevosa imbroglia
se non si sente il Natale.

Se invece la Chiesa è piena
il bambino si riscalda
e dice con voce calda
che vuole perdonare.

DA SANTA LUZIA A NADÀ

Per duta na vöia
se vöde žla dente
žal köre se sente
ke toma Nadà.

I sona I campagne
ke böte alegria
na bela armonia
pla festa k gnarà.

El fömne le sfröia
e skrive i parente
a ceda vögn dente
k e fora a lorà.

Ple stui e bon caudo
se konta le storie
d laore e vitorie
k fa ride o tramà.

Ma riva la festa
pi bela pi granda
dut resta d na banda
e ž gedìa duc va.

Ilò speta kal redo
sul bražo d so mare
duc dis k i e kare
vö vödte e parlà.

Ma I redo inà fröido
s la gedìa inè vöita
imbroita la löita
s n i sente al Nadà.

Se piöna e la gedìa
al redo se sauda
li dis kon oos cauda
k al vö pardonà.

(Adelchi Casanova Fuga)

DUE MODI DI CREDERE

Se la falce è già pronta
la fatica di Giacomo non conta
e dopo tutto non va incontro alla morte
se libera la concimaia...

A preparare il lavoro per Giacomo
Caterina fa i suoi conti
per sapere se gli resterà il tempo
di rastrellare durante la domenica.

Caterina sa fare i suoi conti giusti
anche nella busta di Giacomo
sa perfino le trattenute:
oh Caterina le sa tutte!!

Sa perfino che Giacomo non rimane
se non riesce a rastrellare di festa
vuole sapere più o meno
se a rastrellare si guadagna qualche lira.

Se al lunedì Giacomo non parte
sarebbe tardi partire di martedì:
egli ha sempre la passione
di ottenere la cassa integrazione.

Anche Giacomo fa i suoi conti
sui gnocchi ci sta bene il burro suo:
sia in aprile che in maggio
egli vuole il suo formaggio.

Sebbene le mucche sono un peso
quale differenza ha il nostro formaggio!
Se guardi sulle panchine (in piazza)
ci sono sempre alcuni soliti

Senza farla lunga (essi commentano):
“Guardate a Costalongia
guardate che gente laboriosa
se hanno soldi sono venuti dal nulla!!”

Ma se per caso parte Tita
a rastrellare con Giuditta
colui che resta sempre in paese
anche se resta senza busta paga,

sempre quelli delle panchine
sempre loro e tutti quanti
senza tirarla per le lunghe (dicono):
“Guardate a Costalongia

io lo conosco da giovane
quello è stato la croce di Giuditta
quello è stato proprio una peste
va a lavorare perfino in giorno di
festa!!”

DOI MODE DA KRÖE

Se la fauze iné bel pronta
la fadia d lako n konta
e dop dut ne n e la morte
s al fa largo intom la korte...

A parcé par lako pronto
ank Tarina fa l so konto
por savöi s al tempo k resta
pö restlà duro d la festa.

A föi l konto Tarina e giusta
dal so lako anke dla busta:
sa parfin le tratenute:
oo Tarina le sa dute!!

Sa perfino ke lako n resta
s n al restela kuön k e festa
vö savöi un tin pi un tin manko
s a restlà s pö vanža un franko.

Se dal lune lako n parte
saraa tarde a di dal marte
li inà sempro kla pasiön
da capà l integraziön.

Anke lako fa l so konto
sora i gnoke vö l so onto:
söia d aprile söia d mai
li vö sempro l so formai!

Anke l vace iné na kroos
ma vöst böt formai dal noos
E s te spii lasù sul bance
la iné sempro ki naskuance;

ženža fölia tanto longia:
“Spié la via Kostalongia,
spié la via ke brava dente
s i a un franko e gnud dal nente!!”

Ma s par kaso parte Tita
a rastlà aped Giudita
köl k la ceda sempro gusta
ank s al resta ženža busta.

Sempro köi lasù sul bance
sempro köi k e duce kuance
ženža tant tirela longia:
“Spié la via a Kostalongia”

iö konoso nkamò da tóos
köl d Giudita e sto la króos
köl e proprio sto no pesta
va a Irà parfin dla fest!!

(Alberto De Bettin)

PREGHIERA DEL CACCIATORE

O Signore tu che puoi tutto
fai che quest'anno abbia fortuna
davanti alla canna manda un maschio
o se non c'è mandane una:

di tirare sono così in vena
che ucciderei una femmina gravida.

Fai contenta la mia cara
fa che senta almeno una volta
quel sapore che lei attende sempre
quando é pronta la polenta:

quanto sarei contento
di mettere qualcosa sotto quel dente!

Perché non le inizi il nervosismo
che io leggo nel suo sguardo
e già so che non a lei
bensì a me tocca la parte peggiore:

basterebbe qualcosa sotto il naso
per far tornare la pace in casa.

Tutti sanno che noi siamo gente perbene che
abbiamo una grande passione
tu per la croce ed io per la caccia:
fai che non perda la stagione (venatoria)!!!

ORAZION DAL CEZO

O Signor tu ke t pös duto,
föi ke st òta abia fortuna
dant la kana manda un mascio
o se n l e manda du una:

da tiré söi tanto d vöna
da mažà no mula piöna.

Föi kontenta la mi kara
föila k n òta almank la senta
kal savò k la speta sempro
kuön k e pronta la polenta:

kuanto k iö saraa kontento
böti algo sot kal dento!!

Par k n i sminžie kai nervoso
k iö žal beko alol la ledò
e söi bel ke n toca a öla
ma piksöia a mi la pedo:

bastaraa alg sot al naas
parkè ž ceda torn la paas.

Duc sa k noi son tant dal verso
k on avù no grön passón
tu dla kroos e iö dla ceža
föi ke n perda la stagion!!!

(Alberto De Bettin)

CARA COSTALTA

A Costalta c'è un palazzo
dove per regola ci troviamo
per discutere e muovere la lingua
o far solo confusione.

Per fortuna ci troviamo raramente
ma è meglio che vada così:
quella sala è fatta apposta
per trovarsi..... a litigare.

Al banco del bar tutti d' accordo
dove il bicchiere non manca mai
e se manca si fa portare
con la scusa di votare.

Abbiamo una latteria
che progredirebbe bene:
ma questo latte viene mandato via
arriva quello del formaggio.

Si manda via latte fresco
si ritira latte coagulato:
uno è restrigente l'altro lassativo
a noi basta respirare.

Abbiamo una chiesa ed una canonica
due cimiteri per un bene o un male
tutte cose consacrate
dai nostri vecchi, brava gente.

Questa chiesa è senza prete:
rispettiamo quello che abbiamo in prestito!
Aspetteremo finché nascerà un frate
per la primizia delle patate.

Questa canonica poi non si parla
sebbene se ne parli e sparli troppo;
ci sono stati tanti e tanti vi dico
che sostengono che è un impedimento.

Almeno tu cara Costalta
tieni salda sul tuo terreno!
Fai che la Regola e Sant'Anna
ci lascino vivere con più calma.

KARA KOSTAUTA

A Kostauta inè n palažo
gno k par Regola s cetòn
par discute e mna l lavažo
o fōi snoma konfusiòn.

Par fortuna s cetòn d raro
ma iné möi kla vada ksi:
kal salòn e fat aposta
par cetase...un tin da di.

Su pal banko duc dakordo
gno k al goto n manca mai
e sol manca s fa porta la
ko la skuda da votà.

Inon ka na lataria
k diraa inante tant polito:
ma sto late s manda via
riva inké kōl dal formai.

S manda fora late frōsko
s tira inže late pió:
un incasa klautro purga,
par nōi basta tiré l fió.

On na gedia e na kalonga
doi portiés p un bögn o un mal
duta roba konsakrada
dai nos veces brava dente.

E sta gedia e žanza pree:
rispetòn kōl k on d imprōsto!
Spitaròn fin k nase un frate
pla primizìa a son d patate!

Sta kalonga po n se parla
sbögn ke s parla e sparla masa;
inè tance e tanc ve digo
ki me dis k l e ilò d intrigo.

Almank tu kara Kostauta
tögnte dur sul to sedime!
Fōi k la Regola e Sant Ana
ne las viv kon pi padime!

(De Bettin Giovanni)

È ARRIVATO L'ORGANO A COSTALTA

Se tv vedessi in chiesa
che razza di strumento
suona in un momento
basta pigiare un bottone.

Fa uscire quattro acuti
che istupidiscono i santi
le comari, chissà quante
ci starebbero in quella cassa.

Ha tante canne
che si aprono a squaccia-gola
sembrano una ritirata
per il gran baccano che fanno.

Si inizia la suonata
con le mani, il tacco e la suola
e quando poi si lascia andare
nessuno lo ferma più.

I tasti sembrano una scansia
appoggiati su quel bancone
un nero alternato al bianco
guai se fossero bicchieri di vino.

Bottoni da ogni parte
tutti senza asola
mai visto su questa terra
un "coso" così male abbottonato.

Il bianco fa un verso
il rosso lancia un urlo,
Signore, no, io non mi intrometto,
lo lascio così com'è.

Se tocchi un bottone verde
ti sbarra un occhio in faccia:
...tocca, tocca Checco,
vedrai che ti succederà.

Se pigi quello tremulo
ma questa é bella!
ti viene la tremarella,
ti viene la voglia di starnutire.

Andiamo e lasciamolo stare
che tremi o urli
e meglio scappare via per i prati
che non dicano che siamo stati noi.

INÈ RIVÓ L ORGHIN A KOSTAUTA

S t avös da vöde ž gedia
ke raza de strumöinto
al pirla ž un un momöinto
basta frakà un botón.

Te mola kuarto sventle
k insemeis i sante
d babe kisà quante
sta dinž ž un kal kasón.

Ina tante kanarele
ke verde la gargata
sumöi na ritirata
pal grön bordel k al fa.

Se taka la sonada
kol mögn kol tak e sola
e kuöna po k al se mola
nsun lo ferma pi.

I tast sumöi na skafa
poiede su kal banko
un nögro in med al bianko
guai s fos palanke d vin.

Botógn da ogni banda
duc ženža botonera
mai visto su sta tera
un afär ksi mal botnó.

Al bianko tira un verso
al roso mola un žigo
Signòr no iö n m intrigo
lo laso par tal k l e.

Se t toce un botón verdo
te tira un vöi ž al beko
toca mo toca Keko
vdaràs ke ora k e.

S te frake kal grižloos
ma kōsta si k l e bela
sauta le tremarela
te vögn da stamudé.

Me don e me lasonal
kal treme a k al bagare
e möi k capona l vare
k n i diga k son stad nöi.

(Giovanni De Bettin)

A COSTALTA BUON NATALE

A Costalta buon Natale
a chi è fuori è a chi è qui
non ci si dimentica
mai della "paria" (suono natalizio di cam-
pane) anche se manca qualcosa nell'aria.
Canteremo ugualmente la (canzone della)
stella benché sia sempre la stessa benché
(la stella) cigoli e (sia) senza punta
la ungeremo per bene
purché dica buon Natale
a chi torna e a chi è qui.

A Costalta il primo giorno dell'anno
anche se manca il parroco
la "bonbona" (regalo tradizionale)
non mancherà
almeno per coloro che sono qui.
Torta di granoturco non "bonbona"
con la scusa della Madonna
di San Giuseppe lì vicino
e diremo che è causa sua
se il bambino si è svegliato
anche se (si era) appena addormentato.

Buon natale e buona fine (d'anno)
che capisca questo bambino
che Costalta è un paese
un pò troppo arrabbiato.
Questo presepe con quella stella
senza coda si sta consumando
questo presepe senza culla

i re magi che vedono la luna:
quattro pecore senza pastore
scusate tanto ma facciamo pena
scusate tanto voi che siete qui,
quelli che sono fuori capiranno.

A KOSTAUTA BON NADÀ

A Kostauta bon Nadà
ki k e fora e ki k e ka
n se desmòntia
mai dla paria
anke s manca algo z l aria.
Cantarón distös la stöla
sbögn k e senpro senpro köla
sbögn k la ziga e zenza ponta
i darón na bona onta
pur k la diga bon Nadà
a ki k torna e ki k e ka.

A Kostauta l prim di d l ön
anke s manca ank al piavön
la bonbona
n mancarà
söia almank par ki k e ka.
Pöta d sorgo autro k bonbona
ko la skuda dla Madona
d Sant Isep la sora koa
e didón k e gauda soa,
s al bambin iné desdó
onke s pöna indormanzó.

Bon Nadà e bona fin
k al kapisa sto bambin
ke Kostauta e na kontrada
un tin masa tavanada.
Sto presepio kon kla stöla
zenza koda o la k se spöla
sto presepio zenza kuna

i re magi k vöd la luna:
kuatro föde zenza bolko
skusé tant ma fadón olko
skusé tanto ki k e ka
ki k e fora kapirà.

(Giovanni De Bettin)

AIUTIAMOCI SE POSSIAMO

Ma quanto sarebbe bello
trovarsi con meno veleno
sentirsi come fratelli
volersi un pò più bene.

Trovarsi e andare d'accordo
ma senza tanto rancore
e guardarsi bene in faccia
sinceramente con amore.

Ma quanto sarebbe bello
poter arrivare a capirsi
ed anche se manca qualcosa
cercare di sopportarsi.

Potersi trovare assieme
scambiasi un bel buongiorno
sapere che per quattro giorni
siamo qui e poi non più.

ma quanto sarebbe bello
buttare tutto in un angolo
sapere che sono quisquiglie
le cose che ci preoccupano.

Sapersi accontentare
del poco che ci è rimasto
e se ci resta un po' di coraggio
aiutare chi è nelle difficoltà.

IUTONSE S PODON

Ma kuantò bel k saraa
cetas kon manko vlögn
sentise kome frades
volöis un tin pi bön.

Cetase e di dakordo
ma ženža tant rankór
e spies polit žal beko
sanzior e kon amór.

Ma kuantò bel k saraa
podöi rivé a kapise
e anke s manca algo
žerka da kompatise.

Podöi cetase insieme
skambiase un bel bondi
savöi k par kuarto diis
son ka apò un son pi.

Ma kuantò bel k saraa
tiré dut žun cantón
savöi k iné maskrade
dut köl k nöi tavanón.

Savöi-po kontantase
d kal pöko k ne restò
e s vanža un tin d koragio
iutè köl k e intrigó.

(Giovanni De Bettin)

EPPURE SIAMO ANCORA VIVI

Se mancava la farina
si rovesciava il recipiente
se non c'era il sacchetto
si toglieva la federa

Si prendeva (la strada di) Cimagogna
magari senza cena
altrimenti un bastone di nocciolo
ti colpiva sulla schiena.

Non era bene
però i tempi erano quelli
un gran pasto alla sera
che faceva girare gli occhi.

Il "mos" sui bordi (della pentola)
che buono, raffreddato
le croste sul fondo
avevano sapore di bruciato.

Il "mos", quello più magro
appeso alla catena,
dicevano i nostri vecchi:
"Che vita va menando"!

Lontano i bambini
che non vi colpisca uno schizzo bollente
non è cotto questo fulmine!
gli manca poco.

E il burro?... una noce
sul fondo vi attende:
ma il burro non c'era
... un'altra (persona) rachitica.

Le gambe storte
il "mos", quale sostanza!
Prima che arrivi
ti gonfi il ventre.

E quanta miseria:
che gozzi, che gozzi!
se non altro per vivere
bastavano quattro soldi.

Bastava (essere di) bocca buona
(avere un) buono stomaco e pazienza
e sempre con il gran pasto
si lavava la coscienza.

Un occhio mezzo aperto
un occhio mezzo chiuso,
quel caro buon "mos"
non l'ho più dimenticato.

EPUR S E NKAMÒ VIVE

S mancee la farina
voltaa la gamela
s ne n era un borsino
giavaa l antimela.

T capaa Zimagogna
magar zenza zöna
sno un mango de trogna
t rivee du pla sköna.

Ne n era polit-no
ma i temp era köi
un podin dadsöra
k fadee voltà i vöi.

Al mös su ple sponde
ke bon desfardó:
le krostes sul fonde
k savee da burdó.

Al mos kal pi magro
impignò z la cadöna
didös i nos veces
ke vita k al möna.

Distante kanai
ke n riv na boiada
n e köto sto fulmin
i manca na lada.

E l onto? ...na faa
sul fond k al ve speta
ma l onto ne n era
un outra riketa.

El gimb a cariola
al mös ke sostanza
inante k al rive
te sgionfa la panza.

E kuant a pelagra
ke gode ke gode!
s non outro par vive
bastaa kuaatro sode.

Basta bona boca
bon stongo e paženžia
e enpro kol podin
t lava la cosenzia.

Un vöi med avertó
un vöi med saró
kal karo bon mös
n l öi pi desmantió.

(Giovanni De Bettin)

ARIODA

L'erba di Arioda
che riconosceva la sua falce
s'è fermata nel crescere quella sera.
Non è cresciuto il secondo fieno
nemmeno nel prato concimato
e la sorgente si è prosciugata.
Le piante dei Piatois
hanno fatto coro di lamento per lui.

La sua anima è passata di qua,
era aperta la porta del fienile,

ha capito che piangevano per lui
la sua voce fatta nuova cantò:

Voglio sentire le parole del vento
quando passa tra i rami degli abeti
voglio sentire la canzone del torrente scuro
quando arriva nel prato fuori del bosco
voglio sentire come ride il fienile
quando di fieno è pieno il ripostiglio
voglio sentire la mia voce intonata
con gli uccelli che vanno incontro al sole.

State allegri con me tutti voi
che avete conosciuto e udito il mio silenzio
state allegri con me questa sera
che è la sera della liberazione.

ARIODA

L erba d Arioda
ke konsee la so fanže
a farmó da kröse in kla söra.
Ne ne gnu otigöi
nank žla vara kotada
e l ariola iné suta.
El piante d i Piatòis
a fat koro d lamöinto par li.

La so anma e pasada da kösta,
era averta la porta d tabié,
a kapù k i piandea par li,
la so os fata nova a cantò:

Voi sinti el parole dal vento
kuon k al posa intrà i rame di pžös
voi sinti la kanžón dal giò skuro
kuön k al riva žal pra for dal bosko
voi sinti kome k rid al tabié
kuön ke d fógn iné piöna la mdöna
voi sinti la mi os intonada
aped i užöi k sauta inkontro al saroio.

Stadöi legre aped me duc voietre
k öd konsù e skotò l mi silenžio
stadöi legre aped me duce scöra
k e la söra dla liberažión.

(Lucio Eicher Clere)

IL SENTIERO DI PALOMBINO

Lo conosco a memoria
il sentiero di Palombino
ogni frana, ogni sasso
io davanti e tu dietro
e arrivati in alto
il mare d'erba di agosto
la baita sempre lì
la fontana vicino
che ci attendeva ogni estate
fare il fieno in montagna
era festa d'amore.

Tu eri fresca come l'acqua
tu per me eri forte
come i larici in montagna
che crescono sopra i sassi,
tu per me eri bella
più della luna di sera
che nasceva su Visdende;
ma più bella tu eri
al mattino a spargere l'erba
lassù in cima al prato
con lo sfondo del cielo.

Non potrà dimenticare
il bene che ti volli
i nostri figli sono nati
sul giaciglio della baita.

Sono tornato al pascolo
questi pochi anni che mi restano
da viver qui
prima di essere con te:
ma nessuno mai potrà salire
con la mandria delle mucche
lungo il sentiero di Palombino:
io voglio che resti lassù
il santuario dell'amore.

Non è tanto lontano
per me il Paradiso
un pò più in alto di Valdalondo
nel pianoro di Palombino.

AL DIŽON D PALOMBÌN

Lo konosko a memoria
al dižon d Palombìn
ogni rōiba ogni kroda
iō dante e tu doi
e rivede su in žima
al mar d erba d agosto
al kadón senpro iò
la fontana vižin
k ne spitee ogni istede
fōi al fōgn kasù in monte
era festa d l amór.

Tu er frōsa kom l'aga
tu par me era forte
kom i lares in monte
ke krōs sora l krode
tu par me era bela
pi dla luna dadsōra
k nasee sor Visdende
ma pi bela tu era
bonora a rodlà
lasù in žima la vara
kol sfondo dal žiel.

N podarōi desmantié
al bogn k t ōi volù
i nos fis e nasute
sul lodro ž kadón.

Soi tornó a pasón
sti pōc ane k me resta
da vive kadù
inant ese oped te:
ma nsugn mai dirà su
kol rodal dle vace
pal dizòn d Palombìn:
iō voi k reste lasù
al sakrario d l amór.

Ne n e tanta dalonde
par me al paradis
un tin pin su d Valdalondo
žal piön d Palombìn.

I TUOI OCCHI

La stella della sera
lassù sopra Varlonge
ha la luce dei tuoi occhi

Le nuvole di settembre
sono arrossite con me
quando ti ho vista passare

e si nascondono tra gli alberi
giù oscurati dalla notte
a contemplare il suo chiarore.

Vorrei fermare il tempo
che non vengano altre stelle
che non sorga la luna
a confondere lo splendore
di quella stella lassù.

La stella di Varlonge
ha la luce dei tuoi occhi
sogno presente
lontano per me.

I miei occhi nella luce
dei tuoi si perdono
la stella della sera
per me sei tu.

I TO VÖI

La stöla dla söra
su sora Varlonge
a la lus di to vöi.

I nughi d setembre
e gnude rose kom me
kuön k t öi vista pasà

e se skonde intra I piante
bel scure pla nöte
a spiè su I so lugór.

Voraa farmà I tempo
ke n vögn etre stöle
ke n nasa la luna
a konfonde I splendór
de kla stöla lasù.

La stöla d Varlonge
a la lus di to vöi
žavario presente
dalonde par me.

I mi vöi žla lus
di toi se perde
la stöla dla söra
par me inés tu.

(Lucio Eicher Clere).

QUANDO MUORE UN VECCHIO

Quando muore un vecchio in autunno
un giorno di sole freddo
quando si ghiacciano le acque di sera
quando perdono le foglie i larici
se ne vanno le radici del paese.

Davanti a casa resta la legna
tagliata e accatastata
sarà sepolta dalla neve
che nessuno sgombererà.

Adesso quando muore un vecchio
si ferma il cuore del paese
si chiudono gli occhi che hanno visto
mille anni di vera storia
che i figli hanno dimenticato.

Se ne va questo pover paese
verso un inverno freddo
e forse un'altra primavera
per noi non ci sarà più.

KUÖN K MÖRE UN VECO

Kuön k möre un veco d otono
no di d sarioi fröido
kuön k geža li aghe dadsöra
kuön k perd el foi i lares
s in va l radis dal pöis.

Dant ceda resta el lögne
spakade e intasonade
sarà soplid dal nöio
ke nsugn n palarà.

Ades kuön k möre un veco
se ferma al köre dal pöis
se sèra i vöi k a visto
mil ane d vöra storia
k i fis a desmantió.

S in va sto pöra pöis
verso un inverno fröido
e forse un outra insuda
par nöi n sarà pi.

(Lucio Eicher Clere)

VORREI TE

Vorrei averti qui al mattino
quando il sole
dopo aver svegliato le piante
sveglia anche me
con una luce delicata.

Vorrei averti qui al pomeriggio
quando è bello stendersi sul prato
con il caldo della primavera
che sveglia anche il cuore.

Vorrei averti qui alla sera
quando il sole cala piano
e lascia nel cielo
un colore carico di vita
e un'aria così chiara
che sembra non venga più scuro.

Vorrei averti qui la notte
a far l'amore sotto le stelle
io e te a sognare fino al mattino
quando il sole
dopo aver svegliato le piante
sveglierà anche noi con una luce delicata
per farci sentire
la bellezza dell'amore.

VORAA TE

Voraa avöi te calö dadmön bonora
kuön k al sarioio
dop avöi desdó le piante
desdóda ank me
ko na lus delikata.

Voraa avöi te calò de dop maddi
kuön ke bel poies du sul prà
kol caudo d l insuda
k desdóda ank al köre.

Voraa avöi te calò dadsöra
kuön k al sarioio bona pompjön
e lasa žal žiél
un color carió d vita
e un aria ksì kiara
k sumöi ke n vögna pi skuro.

Voraa avöi te calö dadnöte
a föi l amor sot le stöle
iö e tu a zavarié fin dmön bonora
kuön k al sarioio
dop avöi desdò le piante
desdóda ank nöi ko na lus delikata
par föine sinti
la bealeza dl amör.

(Lucio Eicher Clere)

UBRIACARSI È BELLO

La fatica più grande non è
alzarsi presto, svegliarsi e vestirsi
non è nemmeno far caffè e lavarsi
la fatica più grande è venire
sulla panchina delle piazza a riposare.

Ma quando arriva ad appoggiare il sedere
a sistemarsi le gambe distese
“Ah che bella giornata anche oggi”
può dire Jako con le mani sul ventre
“Poveri grami quelli che vanno a lavorare”.

Che fastidio è questo sole
scalda tanto, fa addirittura sudare,
rende arsi i prati e i campi
puoi immaginare la sete che provoca
a stare qui senza ombra a riposare.

È lì apposta la cooperativa
Giovanni appoggiato alla ringhiera:
sarò meglio andare a bere qualcosa
a bagnare un po' la gola che è così arsa
a placare la sete ci vuole un po' di vino.

Porta un quarto Carmela, che è meglio
nero o bianco per me fa lo stesso
basta che, abbia sapore di vino:
anzi è meglio che lasci il bottiglione
può darsi che dopo ne berrò ancora uno.

Suona a morto? No suona mezzogiorno:
il bottiglione è già vuoto e lui è pieno
sale barcollando le scale;
io urlo: “Siete ubriaco anche oggi?”
Lui si gira e ‘branf’ cade giù.

FÖI COKA E BEL

La fadia pi Branda ne n e
lvé bonora desdase e vistise
ne n e nank föi kafé e lavase
la fadia pi granda e gni inké
su la banca dla pieza a posà.

Ma kol riva a poié al so ku
a postase kol giambe dröt fora
“aa ke bela domada ank inköi”
pö di Jako kol mögn su la panza
“pöra grame köi k va a lorà”.

Ke molesto k iné sto sarioio
sauda tanto parfin fa sudé:
bica arso ž i praas e ž i campes
t pös pinsate la söide k fa gni
a stà calò zenza ombria a posà.

E ilò aposte la Coperativa
ve Giovani poiò ž la ringhiöra
sarà möio di via a böi algo
a biandà n tin al kol ke ksi arso
a parà via la söid vö n tin d vin.

Porta un kuarto Karmela k e möio
nögro o bianco par far me kompagn
basta k l abia da vin al savó
anže e möio k te lase al bozón
pö das k dopo buaröi n kamò un.

Sono planma? No, sona maddi
il bozón e bel vöito e le é piön
capo su in balanza la sala
iö bagaro: "Söd coko ank inköi?"
li se volta e 'branf' toma du.

(Lucio Eicher Clere)

BUONA SPERANZA

Le montagne piene di neve
nelle sere chiare di inverno
sembra rubino al cielo
il rosso che il sole non ha più.

I vecchi hanno detto
che domani sarà buona speranza
che quando è rosso di sera
il tempo sarà bello.

È buona speranza allora
per quelli che guardano lontano:
per lui che, passato l'inverno,
potrà ancora lavorare.

Per lui che ha ormai ottant'anni
e pensa alla prossima primavera;
per te che hai freddo nel cuore
e la neve ti fa paura.

Vedrai che anche i tuoi occhi
un giorno guarderanno contenti
le montagne piene di neve
che hanno rubato il rosso al cielo
per far tornare il sereno.

BONA SPÖRA

El krode pïone d nïo
z le sïre kiare d inverno
sumïi k el robe al ziel
al roso k al saroi n a pi.

I veces inà dito
ke dmön e bona spöra
ke kuön e ros dadsöra
al tempo farò bel.

E bona spöra alora
par kïi ke spia lontan
par li k pasò l inverno
podrà nkamò lorà.

Par li k a ormai otanta
e pïinsa a la prosima insuda,
par te k t as fröid zal kïore
e l nïo t fa paura.

Vadràs k ank i to vïi
no di spiarà kontente
el krode pïone d nïo
k a robò al ros dal ziel
par fïi tornà l sarögn.

(Lucio Eicher Clere)

È ARRIVATA LA PRIMAVERA

È arrivata la primavera
il verde e i fiori
la neve si è sciolta anche sul Peralba
e tu che credevi di seppellire
sotto la neve la voglia di vivere
in primavera nel cuore e negli occhi
tu senti a svegliarsi
la speranza e la forza
di amare ancora.

Al mattino ed alla sera
tu vedrai le montagne fermare
la luce del sole
e il cielo sarà rosso
finché si alza la luna
finché la notte avrà messo sul tuo capo
una corona di stelle
per dire ancora una volta
che sei tu
la regina dell'amore.

E RIVEDA L INSUDA

E riveda l insuda
al verde e i fiore
al nōio e deslegò ank sul Peralba
a tu k te kardee da sopli
sot al nōio la voia da vive
d insuda žal kōre e ži vōi
tu sente a desdase
la speranža e la forža
da volōi nkamò bögn.

Bonora e dadsōra
tu vdras el montagne farmà
la lus dal saroio
e l žiel sarà roso
fink e lveda la luna
fink la nōte avrà btu sul to co
na korona de stōle
par di nkamò n òta
k t es tu
la regina dl amór.

(Lucio Eicher Clere)

TI HO SEMPRE ATTESO

La bambina che baciasti
con un abbraccio interminabile
in quel giorno maledetto
quando partisti
è già mamma anche lei...

Quarant'anni come oggi
abbracciata a te
ad accompagnarti alla guerra:
la tua bella bocca
faceva finta di ridere
le parole che tu dicevi
erano vuote per me:
ma quale amor patrio,
il tuo amore eravamo noi!
I tuoi occhi pieni di paura
attaccati ai miei
il tuo cuore urlava
è l'ultima visione
che ricordo di mio marito.

Ti ho sempre atteso
ti attendo anche adesso
non è invecchiato con me
il mio amore.

Le tue lettere nel cassetto
la tua fotografia in salotto
per mostrare alla bambina
quanto è bello suo padre
quante storie avresti raccontato

quanto sarebbe finita la guerra
quando i Russi ti avrebbero rilasciato.

Quanto ho desiderato
di sentire la tua voce
riempire il mio silenzio
le tue mani su le mie spalle...
ogni notte io lascio
la chiave sul portone
e la luce accesa:
quanta voglia io ho
di sentire i tuoi passi
che tu mi abbracci di notte
per far passare il freddo
nelle sere d'inverno:
appoggio la testa sul tuo cuscino
e ti penso vicino.

Fossero morti tutti quelli
che ti hanno chiamato alla guerra
fossero morti da freddo
con il cuore ghiacciato
avessero provato
un dolore come il mio
quarant'anni senza te.

Ho insegnato alla bambina
a non andare alle adunate
a non credere alle parole

T ÖI SEMPRO SPITÒ

La reda k t as busó
kon un bražakòl k ne fnii pi
in kol di maledöto
kuön k tu inés partù
e bel mare ank öla...

Kuarant an kom inköi
imbražada aped te
a skordte a la guera:
la to bela boca
fadee finta de ride
el parol k tu didee
era vóite par me.
Ma kual "amor patrio"!
al to amor saron nöi!
l to vöi piöins d paura
takade ž i mii
al to kör k bagaraa
e lultma visiön
k iö rikord dal mi on.

T öi sempro spitó
te speto ank adés
ne ne gnu veco aped me
al mi amor.

El to lötre že skrin
al to quadro že stua
a mostrà a la reda
kuanto bel k e so pare
kuante storie k tu avraa kontó

kuön k e fnida la guerra
kuön k i Ruse t avraa moló.

RIT.

Kuanto k iö desidró
da sinti la to oos
a impì l mi silenžio
el to mögn su l mi spale...
ogni nöte iö laso
la cai sul portön
e la lus impižeda:
kuanta voia k inöi
da sinti i to pase
k tu m imbaraže dadnöte
par föi pasa l fröido
žle söre d inverno:
poio al co sul to kusin
e te pöinso vižin.

Fosi morte duc köi
k t a camó a la guera
fosi morte da fröido
kol köre giazó:
avösi provó
un dolor kom al miö
kuarant an ženža te.

Öi insignò a la reda
a n di mai li adunete
a ne kröde al parole

di quelli che hanno la divisa
tutte bugie da quelle bocche
le stellette sono sporcate dal sangue
dei milioni che sono morti per nulla.

Ma se tu non tornerai
voglio almeno che il Signore
in quel giorno che arriverò
nel suo bel Paradiso
metta te sulla porta
a baciarmi ed abbracciarmi
con un abbraccio che non finirà più.

d köi k innà la divisa
dut budii da kle boce
le stelôte e sporceda da sango
d i milion k e morte par nente.

RIT.

Ma s tu n tornaràs
vòi almank k al Signor
in kal di k rivaröi
žal so bel Paradis
böta te su la porta
a buseme e imbražame
kon un bražakòl k ne finirà pi.

RIT.

(Lucio Eicher Clere)

TI RICORDI

Adesso che la notte è il mio giorno
adesso che il vino ha soffocato
anche le ultime illusioni
adesso che nessuno ha compassione
anche se dovessi morire
ascolta tu ancora una volta.

Ti ricordi amore
la tua mano nella mia
all'uscita della scuola a primavera?
Sono arrossito nel baciarti
ti promisi il mio amore.

Ti ricordi amore
i miei occhi cercare i tuoi
anche a messa la domenica:
ogni giorno era nuovo
quando ti vedevo arrivare.

Ti ricordi amore?
I nostri posti da funghi
quel prato in mezzo al bosco?
erano chiari come il cielo
i miei giorni con te.

Quando la gente parlava
che non ero fatto per te
quando sono stato buttato fuori
da tuo padre e tua madre
quando tu avevi paura
per il dolore sono impazzito.

Mi ricordo amore
quando andasti con lui
quante notti io piansi!
Le coltellate nel cuore
solo il vino ha guarito.

Altre donne sono passate
come in estate la nebbia
per me resti solo tu
e ricordati per sempre
questo testamento d'amore.

TE RIKORDESTO

Ades k la nôte e l mi di
ades k al vin a sofió
anke li ultme ilusógn
ades ke nsun n a pasiún
ank s avôs da mori
skotme tu nkamò n ota.

Te rikordesto amór
la to mën zla mi mën
far da skola d insuda;
sai gnu roso a busete
t öi promptu al mi bögn.

Te rikordesto amór
i mi viöoi kari i toi
ank a mösa dla dmönia:
ogni dì era novo
kuön k te vdau a rivé.

Te rikordesto amór
in nos poste da fonghe
kal prà in med al bosko:
era kiare kom al ziél
i mi diis a ped te.

Kuön k la dente parlaa
ke n sarau fato par te
kuön k söi sto bicò fora
da to pare e to mare
kuön tu avee paura
pal dolór söi gnu mato.

Me ricordo amór
kuön k t es duda aped li
kuante nôte k iö i piandu:
el kortlade žal köre
snoma al vin a varù.

Etre fömne e pasade
kom d istede al kaligo:
par me reste sme tu
e rikordte par sempro
sto testamöinto d amór.

(Lucio Eicher Clere)

